

Nella nostra regione cominciò nel 1981 la lotta per contrastare la Varroa

# Sono tanti in Fvg i nemici dell'ape, ma causa della morte è anche il clima cambiato

di FRANCO FRILLI\*



**UDINE.** Le consistenti perdite del patrimonio apistico mondiale, con gravi spopolamenti degli alveari nelle varie parti della terra, sta diventando un fenomeno particolarmente grave e sul quale è opportuno riflettere. Le notizie ripetute e spesso allarmistiche comparse in questi ultimi anni sui quotidiani, sui settimanali e sugli altri mezzi di comunicazione relative alla sopravvivenza dell'ape domestica, hanno diffuso anche gravi scorrettezze, ipotesi poco credibili spesso frutto di ignoranza o di pretese capacità scientifiche.

La notizia generica: "Le api stanno morendo" corrisponde a realtà. E un evento che preoccupa non solo gli apicoltori, ma anche la maggior parte degli agricoltori che ben sanno quanto l'attività di "postino del polline" esercitata dalle api sia indispensabile per la produzione frutticola e sementiera di decine di specie coltivate e spontanee.

Di non minore portata, poi, è anche un altro aspetto che riguarda l'ambiente (e quindi i luoghi ove pure l'uomo vive): quello della biodiversità vegetale che, con la riduzione delle specie impollinatrici selvatiche, necessita sempre più dell'attività pronuba dell'ape. Se infatti scomparissero dal pianeta soltanto alcune centinaia di specie di piante che necessitano dell'impollinazione incrociata, si verificherebbe uno squilibrio nei vari ecosistemi con conseguenze assolutamente imprevedibili.

Quali le cause? E' noto che l'introduzione di prodotti chimici di sintesi per la difesa delle colture dagli attacchi di parassiti animali (insetti fitofagi, acari, molluschi eccetera), di patogeni vegetali, di virus nonché di erbe infestanti, ha portato non pochi rischi alla sopravvivenza di organismi utili o indifferenti. Insetti impollinatori, specie parassite e predatrici di insetti dannosi eccetera sono stati sacrificati per difendere le colture da attacchi dannosi. E come se ciò non bastasse si sono messi di mezzo anche i produttori di semi di mais con la concia dei semi commercializzati. Tale polvere che avvolge i semi (contenente prodotti insetticidi e fungicidi) raggiungendo fiori spontanei o colture in fioritura, provoca nelle settimane di semina nei territori maidicoli stragi di api operaie bottinatrici, come è successo anche quest'anno in molte zone del Friuli.

L'attenzione dei ricercatori punta l'occhio sull'acaro parassita "Varroa destructor" che nella nostra regione è

stato rinvenuto per la prima volta nel 1981 a Staranzano. Tale parassita, proveniente dall'Asia Meridionale, diffuso in tutti i continenti, ha costretto gli apicoltori ad intervenire pesantemente con i più svariati prodotti chimici che hanno fatto insorgere varie resistenze, rendendo la lotta sempre più difficile. Oggi, con l'introduzione di alcuni prodotti anche di origine naturale e con l'esperienza acquisita negli anni, è possibile "gestire" la presenza di Varroa rendendola sopportabile.

Parallelemente a tale presenza, però, iniziarono a diffondersi - trasmessi dalla Varroa - alcuni virus che hanno contrastato pesantemente la vita dell'ape, causando - ad esempio - deformazioni delle ali e paralisi acuta. Accanto a queste cause non cessano di insidiare da tempo la vita dell'ape altri organismi patogeni - batteri e funghi - quali agenti di malattie come la peste americana, la nosemiasi, l'ascosferiosi.

La notizia rimbalzata dagli Stati Uniti sui giornali di tutto il mondo nel 2007 si riferisce alla "sindrome del collasso della colonia" (Ccd: colony collapse disorder), fenomeno le cui cause non sono state ancora chiarite; il declino della famiglia sarebbe determinato da vari agenti non ancora individuati. Ciò che è certo è che vi sono vari fattori che inducono tale crollo delle famiglie.

Non credo possa passare sotto silenzio un aspetto del quale ancora poco si è detto sulla stampa: i cambiamenti climatici verificatisi in questi ultimi anni (inverni meno rigidi, primavere in parte secche e in parte piovose eccetera) hanno portato scompiglio nella vita dell'alveare e anche nelle abitudini tradizionali degli apicoltori che non di rado si trovano davanti a situazioni nuove che sfuggono loro di mano (scarso accumulo di riserve invernali che induce morte della famiglia per fame; riduzione del numero dei componenti la famiglia con corrispondente aumento di danni da Varroa; minori raccolti in primavera a causa delle piogge nei periodi di maggior fioritura).

Temo che gli apicoltori cosiddetti "hobbisti" rischiano di grosso se non si impegnano a fondo nel seguire le indicazioni date dai Consorzi apistici provinciali in accordo con il Laboratorio apistico regionale che ha sede presso la Facoltà di agraria di Udine.

\*Dipartimento di Biologia e Protezione delle piante Università degli studi di Udine